DISCORSO DEL PRESIDENTE DEL PARLAMENTO EUROPEO

On. Pat Cox

L'Europa e i suoi valori

Monsignor Nicora,
Vice-Presidente Amato,
Presidente Prodi,
Onorevoli Deputati,
Cari amici,

sono davvero felice di essere tra voi. Arrivo qui al termine di una settimana intensa, che vede il compiersi dei miei primi sei mesi nella posizione privilegiata dì presidente del Parlamento europeo, e che mi ha portato a New York, Washington DC; Vienna, Slovacchia, e infine, oggi, qui.
Trovo questa una conclusione particolarmente adatta alla settimana che ho trascorso, frenetica di attività politica: questo è un luogo speciale e contemplativo, e sono qui anche un po' per contemplare.
In questo luogo speciale, lasciatemi dunque condividere con voi alcune riflessioni personali. Vorrei parlare meno da un punto di vista generale e più in modo personale; meno dell'astratto più del concreto: ma c'è tuttavia un tema che unifica le cose che vorrei dire, ed è il tema dei valori.
I valori mi aiutano a illuminare, ad animare, a dirigere e unificare il mio approccio alla politica e i miei obiettivi in questo campo.
Nel corso della campagna, durata parecchi mesi, per l'elezione del presidente del Parlamento europeo, una sera a un incontro pubblico Danny Colin Bendit, esponente della *Rive gauche* nel '68, ora nel gruppo verde, che era fra il pubblico, mi disse - il riferimento alla politica italiana è casuale -: «voi avrete i voti di Berlusconi, ma il prezzo di quei voti sarà che poi lui vi avrà in mano».
Gli ho risposto citandogli l'atteggiamento politico di un filosofo e politico irlandese del XVIII secolo, Edmund Burke, dal cui pensiero ho tratto uno dei valori di base nel mio approccio alla politica, e dunque anche il modo di rispondere a Colin Bendit. La gente ci dà il voto, fa attività di lobby, di sostegno, o ci critica. Ma quando si viene a ciò che diamo noi alla politica, fra tutte le qualità che possiamo portare, la principale è la qualità del nostro giudizio. Dobbiamo lavorare con impegno, fare tutto ciò che è necessario a questa attività senza risparmiarci, ma la cosa più importante che vi portiamo è il discernimento.
Edmund Burke, criticato una volta da coloro che lo avevano eletto, perchè sembrava non perseguisse in Parlamento i loro ristretti interessi economici, rispose: «io devo rendere conto del mio discernimento alla Provvidenza e alla mia coscienza, e a nessun uomo o gruppo di uomini».
E così. parafrasando Burke, ho replicato a Colin Bendit che il mio discernimento nell'aula del Parlamento sarebbe stato esercitato dandone conto alla Provvidenza e alla mia coscienza, e a nient'altro. Lo potevo e lo posso dire perchè sto parlando di valori che mi guidano. Se non portassi questo alla politica, non porterei in fondo nulla: questa è l'unica cosa di valore che realmente posso offrire.

Il personale che si fa generale

Un secondo punto. ancora di natura personale, che fa riferimento al tema che stiamo trattando oggi. Quando sono stato eletto a capo del Parlamento, ciò è avvenuto per ragioni di tipo europeo, ma tuttavia sono stato e sono il primo irlandese che ha avuto il privilegio di guidare politicamente una delle maggiori istituzioni europee. Nel mio primo discorso mi sono dunque richiamato alle mie radici, facendo riferimento a san Colombano.
Egli fu un monaco benedettino, e questo luogo è adatto a rievocarlo. Fu un uomo fra gli altri uomini. nell'Irlanda scolastica. monastica, tradizionale. Era il tempo della grande cristianità che ritornava all'Europa sconvolta dalla barbarie. E in tutta Europa quegli uomini lasciarono le proprie tracce. Noi chiamiamo quell'epoca, nella storia irlandese, l'età dei santi e degli studiosi; e Colombano fu uno dei grandi santi e dei grandi studiosi di quel tempo. Viaggiò in tutta Europa, aiutando a fondare monasteri, e finalmente arrivò nel 612 a Bobbio, in Italia, e due anni dopo morì, avendo scritto del suo viaggio nella vita, e avendo detto che egli aveva viaggiato ai confini del mondo.
Il giorno in cui fui eletto, sono tornato a quel monaco e studioso scomparso da tanto tempo, e ho usato le sue parole. Ed ero pieno dell'orgoglio di poter essere in continuità con lui. consapevole del fatto che rappresentavo quei confini del mondo, e mi trovavo e mi trovo nel cuore della democrazia europea contemporanea. Così ho raccontato questa storia in Parlamento come l'ho detta a voi, perchè volevo, in quel momento fra tutti, richiamare le mie radici. È ancora il dato personale che si fa generale.
Sono stato una volta a visitare Auxerre in Francia, sulle tracce di un altro di quei santi e studiosi, un uomo meno conosciuto, col nome gaelico di Murethach. Venne ad Auxerre, allo *scriptorium* che là era stato fondato, e poiché era abile a scrivere, divenne scrittore di lettere e poi consigliere di Pipino. il padre di Carlo Magno, fondatore del Sacro romano impero. Queste radici e questi valori hanno significati profondi. e così, in un certo senso, se sono qui, sono venuto quasi in pellegrinaggio irlandese, e ne sono molto felice.

A confronto con gli Stati Uniti
Alcuni altri punti, di nuovo non astratti ma concreti. Questa settimana sono stato negli Stati Uniti. Vorrei sottolineare brevemente come qui in Europa abbiamo sviluppato, dopo la barbarie del XX secolo, una nuova e più universale capacità di civilizzazione. È una delle grandi comprensioni, delle grandi sfide di politica estera e di autoespressione a cui siamo giunti e che dobbiamo portare a una più ampia conoscenza. Si è parlato della Corte penale internazionale: in Europa tutti abbiamo ratificato questo trattato. Penso che non sia per caso che questa generazione di europei stia promuovendo l'universale. perchè abbiamo vissuto momenti terribili.
Negli Stati Uniti invece ho percepito il loro intenso senso di eccezionalità. L'insicurezza. Si nota in questo grande superpotere che essi possiedono, talmente avanzato a confronto di tutti gli altri da poter parlare addirittura di *iperpotere*, la loro fede nell'efficacia di ciò che chiamano la soluzione militare. Credo che arriveremo a sviluppare in Europa, dopo il nostro barbaro XX secolo, il convincimento che il concetto di sicurezza è più olistico, più complesso, più sostanziale, militare certo, ma certamente non esclusivamente militare o militare soltanto. Esso affonda le sue radici in

valori come la solidarietà, la coesione e così via, e questi sono radicati nell'esperienza comune e nei nostri valori.
Non a caso la Commissione europea guidata da Romano Prodi, con il pieno sostegno del Parlamento europeo e degli stati membri, guida il punto di vista di quanti sostengono che abbiamo una responsabilità intergenerazionale riguardo all'ambiente, e che il Protocollo di Kyoto sta cambiando i nostri obblighi su questo argomento. Negli Stati Uniti. al contrario, prevale la convinzione che le cose possono andare avanti così e che si possa trovare una soluzione tecnologica; che non è necessario limitare le passioni e i comportamenti umani, che verrà qualcosa di nuovo in grado di risolvere i problemi attuali. Credo che la visione europea, che scorge un dovere davanti a cui si trova il genere umano, una determinazione universalistica in sé, sia ancora una volta informata dalla nostra particolare esperienza.
Potrei continuare, con gli organismi geneticamente modificati, con la nostra conoscenza dell'economia sociale di mercato e dell'economia di mercato tout court, e penso che in tutti questi punti ci sia un diverso sentire e una tessitura diversa, che sono radicati nei valori. Poiché i valori provengono dalla fonte di una condivisa convinzione religiosa, o dalla tradizione umanistica di cui abbiamo appena parlato, la nostra sfida non è affatto archeologica o storica, ma è proiettata in maniera dinamica nei nostri progetti futuri, nei lavori della Convenzione, alla ricerca di una strada che unifichi quanto di meglio è disponibile in Europa e allo scopo di evitare deleterie divisioni. Non è fra le cose più facili da perseguire, ma questi devono essere i nostri principi guida: unire tutte le cose giuste di tutte le parti migliori e cercare di portarle avanti.
Riguardo alla politica economica, posso richiamare alcune idee guida per proseguire il mio discorso sui valori. Ora abbiamo un unico mercato, non abbiamo più valute nazionali, abbia mo importanti progetti su cui stiamo lavorando a livello europeo per serie riforme economiche: la cosiddetta Agenda di Lisbona, sottoscritta durante la presidenza portoghese. La mia formazione è effettivamente economica, ma vedo tutto ciò sullo sfondo degli altri valori: è la parabola dei talenti, il senso della quale, non solo in economia, è che dobbiamo offrire occasioni e possibilità di dar frutto a tutti i talenti. E così, se facciamo le riforme, mi preoccupo che esse siano radicate nel senso di valori dinami-camente concepiti.
Nelle proposte di welfare portate avanti dalla Commissione europea si tenta d'incoraggiare gli stati membri che guardano al *welfare system* a perseguire una politica a sostegno di un welfare attivo e non passivo.
Che cosa significa in termini di valori? Significa guardare all'individuo e alla società, e cercare con ogni mezzo di promuovere la dignità umana: e pertanto significa istruzione efficace, educazione, rieducazione, impegno effettivo per recuperare le zone di marginalità. Le alternative esistono: sono immettere la persona nel sistema assistenziale, abbandonata a se stessa, senza promuoverne la dignità umana. Io sostengo invece attivamente i tentativi di far passare il welfare system dal passivo all'attivo, e non come pura astrazione, ma perchè vi è un valore soggiacente, il valore della dignità individuale di ogni persona umana. alla quale l'attività è rivolta.
Per quanto riguarda il commercio mondiale a partire dall'incontro di Doha, l'Unione Europea si è fatta carico di portare avanti proposte per proteggere l'ambiente e intende sostenere anche proposte che siano eque dal punto di vista dei paesi in via di sviluppo. La Commissione guidata da Romano Prodi ha sviluppato la politica che chiamiamo «tutto tranne le armi», uno slogan che significa essere aperti a tutti gli impegni e tutte le responsabilità. È una visione ricca, basata su una ricca tessitura europea. Potrei continuare, ma mi preme sottolineare che la ragione per cui ho citato le questioni economiche e sociali è che i valori sottostanno, modellano e sostengono ognuna delle parti che possiamo trattare.
Oggi ero a Bratislava, in Slovacchia. Ho avuto il privilegio di essere il primo presidente del Parlamento europeo a parlare davanti al Parlamento slovacco. Oggi è l'ultimo giorno di campagna elettorale prima delle elezioni. Uno degli uomini che contestano queste elezioni è un nome forse noto ad alcuni in questa sala. Vladimir Mec'iar, che fu primo ministro a metà degli anni novanta. E cos'ha fatto durante il suo governo? Ha calpestato tutto ciò che abbiamo caro fra i valori europei, democrazia pluralista, primato della legge, protezione delle minoranze, diritti umani. In ciascuna

di queste cose quest'uomo ha fatto l'opposto di ciò che sosteniamo e crediamo. Così, oggi sono andato a portare agli slovacchi un messaggio basato sui valori. Ho parlato di ciò che crediamo e difendiamo, ho detto loro che ci sono molte cose su cui possiamo trattare, ma che su questo non ci sono patteggiamenti, non ci sono alternative, non c'è margine di negoziato.
E ho detto davanti alle telecamere e quindi ai cittadini di quello stato: nella vostra risposta c'è qualcosa di molto prezioso per i vostri figli e nipoti; voi state per fare una grande, importante scelta storica e generazionale, e la scelta è prima di tutto deci-dere e lavorare per quel tipo di valori.

Un potente atto di guarigione

Vi confesso che mi sento appassionatamente coinvolto in questo allargamento a cui stiamo lavorando. Richiede alle nostre istituzioni un tremendo dispendio di tempo, ma mi appassiona perchè penso che sia una responsabilità storica e un obbligo morale. Credo che rappresenti un potente atto di guarigione per il nostro continente, di riconciliazione, di pacificazione, e infine il liberarsi di occasioni di prosperità e opportunità.
Questa è la prima volta (nel millennio) che una generazione di europei ha la possibilità - non con la costrizione, non col potere delle armi, ma attraverso la libera volontà-di creare un'Europa riconciliata e in pace con se stessa. Che grande, profonda sfida morale!
Ed è questo che ho detto al Parlamento europeo: «se il prossimo dicembre qualcuno, da qualunque stato, di qualunque importanza, si presenta e riduce questa sfida alla difficoltà di bilancio nella redistribuzione dei fondi comunitari, mi alzerò e griderò: vergogna! Griderò vergogna e mi opporrò perchè questa generazione è chiamata a far fronte alle proprie responsabilità».
L' 11 settembre ha mostrato a tutti una nuova vulnerabilità. Il grande paradosso che ho trovato a Washington negli Stati Uniti è questo smisurato potere, dato dalla sterminata potenza militare, che coesiste con il più forte senso di vulnerabilità mai provato dai cittadini statunitensi. Il che mi ha ricordato ancora una volta che la sicurezza è cosa più complessa della protezione militare. II giorno dopo l' 11 settembre la prima preoccupazione del Par-lamento europeo è stata di accertarci che in Europa, nelle risposte politiche all'accaduto, non cadessimo nella trappola dello stereotipo buttato addosso all'altro, piuttosto che guardare all'altro secondo una prospettiva trascendente, come nostro fratello. Non tutti gli arabi sono terroristi, non tutti i musulmani sono fondamentalisti, e per la verità neanche tutti i fondamentalisti sono terroristi. E abbiamo bisogno - e ancora una volta ricordo il lavoro di Romano Prodi, che non tutti gli stati stanno sostenendo ma che io sosterrò - di questi dialoghi fra culture, perchè sono indispensabili al nostro comune legame umano anche per assicurare una più fondata sicurezza.
Un'ultima osservazione. Sono molte le persone a cui guardo, in termini di politica europea, come a persone speciali, e molti di questi provengono da stati candidati, perchè tanti fra di loro non hanno solo colmato una distanza e si sono accodati: molti sono stati in prigione, per i loro valori che

sono i nostri. Hanno rischiato carriera, famiglia e futuro. E così, se attraverso la coesione e la solidarietà e la sostenibilità giungerà loro l'economia condivisa che è effettivamente un importante vantaggio; spero che essi porteranno a noi - e noi avremo l'umiltà di accettarlo - il senso dell'anima e dei valori che li hanno sostenuti e animati. Una di queste persone è Vaclav Havel. Egli è venuto due volte in visita al Parlamento europeo, e ci ha detto qualcosa con cui finirò il mio intervento qui, stasera, in questo luogo. Ha detto di fronte al nostro Parlamento che ovviamente non potremo mai costruire il paradiso sulla terra, perchè esso non esiste, ma che quando guardiamo alle dodici stelle sulla bandiera europea, o guardiamo comunque alle stelle, abbiamo il diritto di sognare. Non sarà il paradiso in terra, ma la possibilità di pensare a nuove potenzialità e nuove frontiere.
In questo contesto mi rivolgo al mio amico Giuliano Amato e ai lavori della Convenzione, perchè lì si sta preparando la nuova Europa. Il mio cuore palpita per quello che ci possono dare. Riusciranno a esprimere in termini di valori e condivisione l'idea che lo stare insieme ha un senso? Riusciranno a indicare, in termini di diritti e dignità come esseri umani individuali, quali sono i nostri diritti fondamentali in riferimento all'Unione Europea? Riusciranno ad affermare in termini chiari e semplici, che si possano trasmettere a scolari intelligenti, come funziona il nostro sistema? Riusciranno a darci un'Europa visibilmente più democratica? Noi possiamo costruire tutte queste cose, perchè c'è grande clima di creatività in questo momento di trasformazioni.
Credo fortemente che le possiamo fare, e tutto ciò che al Parlamento possiamo mettere in atto per aiutare questa costruzione verrà fatto, perchè il nostro vecchio continente europeo sta attraversando in questo momento una delle trasformazioni più creative e per tutti coloro in ciò coinvolti, qui a questo tavolo, qui in questa stanza e qui in questo edificio, è un tempo straordinario. Ed è un irlandese a rappresentare una costituente ai confini di quel mondo citato da san Colombano: che privilegio!